

Università Dopo stop analoghi in altri atenei, martedì la riunione in Alma Mater

La crociata dei ricercatori: lezioni, pronti allo sciopero

Contro la riforma che li «cancella». A rischio il 40% dei corsi

Chiedono che sia scongiurato il rischio che sparisca la figura del ricercatore. E invocano il riconoscimento anche del loro ruolo di docenti. Si preparano a scendere sul piede di guerra contro la riforma dell'università firmata dal ministro Gelmini, come stanno già facendo altri colleghi in giro per l'Italia. I ricercatori dell'Alma Mater si riuniscono in assemblea martedì per decidere se aderire o meno alla protesta nazionale di mettere il blocco alla didattica il prossimo anno accademico.

Una decisione che metterebbe a rischio a Bologna il 40 per cento dei corsi con ripercussioni su un discreto numero di corsi di laurea. Un terremoto che in alcune università sta già avvenendo (Napoli, Genova, Sassari, Cagliari) e in altre partirà dal prossimo anno (Torino, Bari, Siena, Pisa, Roma, Ferrara, Milano, L'Aquila, Salerno, Modena-Reggio Emilia). Per questo i rappresentanti dei ricercatori negli organi accademici, Daniele Bigi, Loris Giorgini, Alessandra Locatelli e Annamaria Pisi, hanno chiamato a raccolta i colleghi per il 13 aprile nell'aula V di via Zamboni

33. È stato invitato anche il rettore Ivano Dionigi, uno degli artefici, in seno alla Crui (la conferenza dei rettori), di un documento che chiede, a livello nazionale, il reclutamento (come professori associati) di almeno duemila ricercatori all'anno per i prossimi sei anni.

È questo che vogliono infatti i ricercatori a tempo indeterminato, che sono 1.249 all'Alma Mater. «Il decreto Gelmini cancella la nostra categoria che viene prevista "in esaurimento" e taglia fuori anche i tanti precari», spiega Loris Giorgini. Il disegno di legge infatti introduce il ricercatore a tempo determinato, il cui contratto può essere rinnovato per tre anni più altri tre. Al quinto anno può concorrere al posto di professore di II fascia. «Se non gli riesce può ritentare, ma alla scadenza del sesto anno è comunque fuori dall'università — continua Giorgini —. Lo svantaggio è evidente anche per gli attuali precari, che lo sono da molti anni e che avrebbero la prospettiva di fare altri sei anni di contratti prima di aspirare ad entrare».

Mediazione

Al summit anche Dionigi, firmatario del documento che in ambito Crui chiede di reclutare altri duemila

Non solo. La riforma non prevede alcun riconoscimento all'attività didattica svolta dai ricercatori. Neanche di quella prevista dalla legge, la didattica integrativa (esercitazioni in aula e in laboratorio, assistenza al docente, aiuto agli esami...), che dovrebbero svolgere nel limite massimo di 350 ore all'anno. «A Bologna — spiega ancora Giorgini —, oltre alle 350 ore di integrativa, che nella realtà sono molte di più, i ricercatori devono fare fino a un massimo di 60 ore di didattica frontale, ma anche questo limite viene abbondantemente superato. Il risultato è che il 40 per cen-

to dei corsi sono tenuti dai ricercatori, che fanno anche gli esami e di fatto lo stesso tipo di lavoro degli associati». Ecco perché a livello nazionale si chiede il passaggio dei ricercatori alla fascia di associato, «un'operazione che costerebbe 160 milioni di euro in un bilancio da 8 miliardi di euro», chiarisce Giorgini, oppure la creazione di una terza fascia di docenza. Il malumore dei ricercatori cova da mesi. Un tam tam via Internet, parallelo all'esame del disegno di legge Gelmini in Parlamento, che in alcune università è già sfociato nello stop. Anche Bologna è all'ultimatum contro il ministero. Se i ricercatori dell'Alma Mater decidessero lo stop della didattica per molte facoltà sarà un guaio: dove si troveranno infatti i docenti disposti a tenere i corsi dei ricercatori scioperanti? «Chiediamo di essere valutati sul merito scientifico e didattico — conclude Giorgini —, quest'ultimo conquistato sul campo in 30 anni».

Marina Amaduzzi

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.249

I ricercatori

Sono quelli in ruolo all'Alma Mater

350

Ore di didattica all'anno

Per legge è quella integrativa

40%

I corsi tenuti

Dai ricercatori come docenti



In laboratorio

Tutti i ricercatori affiancano all'attività di ricerca, in laboratorio e non solo, la docenza, che dovrebbe essere per legge solo quella integrativa per un massimo di 350 ore all'anno. A sostegno dei ricercatori anche il rettore Ivano Dionigi (a sinistra)

